

Vademecum per la formazione base dei direttori e delle équipes della Caritas diocesana

1. LA CARITAS DIOCESANA



■ ■ ■ Identità e mandato

Contenuti
Formazione
Strumenti



CONTENUTI



1. LA CARITAS ORGANISMO DELLA CHIESA

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale della Chiesa particolare, con il mandato di animare la comunità al senso di carità, in risposta a persone in situazioni di difficoltà, con interventi concreti promozionali e ove possibile preventivi. La sua azione si caratterizza per la prevalente funzione pedagogica:

- assume forme consone ai tempi ed ai bisogni;
- è in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace;
- mantiene una particolare attenzione agli ultimi. (cfr. Statuto Caritas Italiana, art. 1)

Cosa significa "organismo pastorale"?

La Caritas non è un'associazione, un gruppo di volontariato, un'agenzia di formazione, un'organizzazione di solo intervento, un centro documentazione, un ente gestore, ...

È uno strumento complesso, vivo, attivo, a servizio della vita stessa della Chiesa, della sua azione nel tempo e del suo servizio al mondo.

Cosa significa "prevalente funzione pedagogica"?

La Caritas promuove la testimonianza della carità col metodo della pedagogia dei fatti: partire dai problemi e dalle sofferenze delle persone per aiutare tutta la comunità (non soltanto i buoni, i bravi, i praticanti, i migliori) a costruire risposte di solidarietà nella dimensione della partecipazione e della corresponsabilità.

Paolo VI, il 28 settembre del 1972, al primo Convegno delle Caritas diocesane, dava questa indicazione: «*Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica*».

La domanda da porsi costantemente è: che valenza educativa ha per la comunità e per le singole persone il progetto, l'iniziativa, il servizio che viene promosso? Quale messaggio lancia? Quale cambiamento produce?

2. L'ORIGINE NEL CONCILIO VATICANO II

I presupposti dell'istituzione della Caritas in Italia sono da ricercare in alcune importanti acquisizioni

del Concilio Vaticano II tra cui, principalmente, la concezione di Chiesa come comunità che si sviluppa attorno a tre dimensioni fondamentali:

- l'annuncio e l'ascolto della Parola,
- la celebrazione dei Sacramenti,
- la testimonianza della Carità.

La Chiesa, costituita dalla carità divina, è chiamata, infatti, a strutturarsi sul territorio come comunità che, pur nella diversità dei ruoli e dei carismi, sollecita la corresponsabilità di tutti per «... *far maturare le comunità parrocchiali come soggetto di una catechesi permanente e integrale, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa*» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 28).

Proprio per contribuire a promuovere il nuovo volto della Chiesa nel mondo contemporaneo – così come emerso dalle due costituzioni conciliari *Gaudium et spes* e *Lumen Gentium* – la Cei, con decreto del 2 luglio 1971, istituisce la Caritas Italiana con un ruolo che andasse oltre l'assistenza e l'intervento nell'emergenza. Precedentemente, infatti, l'esercizio della carità era spesso relegato a fatto marginale e discrezionale nella vita cristiana per lo più percepito come privato.

Paolo VI, sempre in occasione di quel primo Convegno Caritas del 1972 affermava: «*Una crescita del popolo di Dio, non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana, delle proprie responsabilità nei confronti dei suoi membri. La carità resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo*».

Così, la Caritas è chiamata a svolgere nella Chiesa un ruolo di animazione, per:

- creare una nuova cultura della carità, capace di essere segno dell'amore gratuito di Dio per ogni uomo;
- promuovere la scelta preferenziale dei poveri, banco di prova per verificare quanto effettivamente la carità è presente nella Chiesa;
- fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione, come ribadisce Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*: «*Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli a Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo*» (n. 43).

FORMAZIONE



1. ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

Per avviare un percorso di auto-formazione dell'équipe della Caritas diocesana su questo tema, insieme si potrebbe:

A. Ricostruire la storia della Caritas diocesana recuperando materiali e documenti degli anni della sua fondazione (atti e lettere del vescovo, Statuto, ...) e, rilegendoli insieme, redigere una sorta di report da cui:

- si evinca il processo che ha portato alla costituzione (da chi è stata voluta e come si è arrivati alla fondazione);
- si metta in luce l'intenzione prevalentemente promozionale e pedagogica.

Prima dell'incontro, la persona che ha la responsabilità di facilitare questo momento di formazione:

- attiva il direttore e/o eventualmente qualche membro storico dell'équipe per la ricerca dei materiali;
- li colleziona, li fotocopizza e li offre, durante l'incontro, allo studio dei colleghi.

Durante l'incontro:

- propone la lettura individuale dei documenti incoraggiando i colleghi a:
 - leggere tra i documenti quelli che non conoscono ancora;
 - evidenziare i concetti salienti al fine di far emergere il processo che ha portato alla costituzione e l'intenzione prevalentemente promozionale e pedagogica;
- raccoglie tutti gli elementi evidenziati scrivendoli con carattere chiaro al centro di due diversi cartelloni;
- propone un confronto di impressioni tra i colleghi e annota queste impressioni a margine dei medesimi cartelloni;
- usa un colore differente per le riflessioni che sono inerenti al presente e al futuro della Caritas diocesana.

B. Condividere la lettura (o la riflessione successiva ad una lettura individuale) delle Costituzioni Conciliari *Gaudium et Spes* e *Lumen Gentium*.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- si premura che tutti i colleghi abbiano i testi delle due Costituzioni Conciliari, stampandole o acquistandole se necessario. Propone a ciascuno di annotare i riferimenti, concetti, capitoli, argomenti che ritiene più significativi e stimolanti in ordine al lavoro della Caritas.

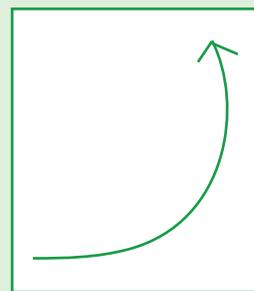
Durante l'incontro:

- affrontando un testo per volta, stimola i colleghi a condividere quanto hanno ritenuto interessante nella lettura proposta;
- raccoglie tutte le indicazioni su cartelloni in modo tale da far apparire quali concetti o quali capitoli hanno suscitato più interesse (o meglio, l'interesse di più persone) di altri.

C. Analizzare, ciascuno a partire dal proprio ambito di responsabilità, quanto e come la prevalente funzione educativa caratterizza le azioni espresse dalla propria Caritas diocesana.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- prepara su un cartellone un'immagine simbolica che esprima la tensione della Caritas diocesana verso la prevalente funzione pedagogica. Può essere il disegno di un carro che plana verso il cielo, una freccia che si leva dal basso a sinistra verso l'alto a destra, orme che tracciano un cammino, ...



Durante l'incontro:

- propone ai colleghi un giro di commenti a caldo su "quanto e come la prevalente funzione educativa caratterizza le azioni espresse dalla Caritas diocesana";
- poi, invita ciascuno ad un'analisi più puntuale a partire dal proprio specifico ambito di responsabilità;
- annota i commenti di ciascuno sul cartellone precedentemente preparato in modo da evidenziare il valore positivo e strategico di quanto si sta condividendo.

2. INDIVIDUAZIONE DEI CAMBIAMENTI DESIDERATI

Per procedere insieme verso il cambiamento, si potrebbe:

A. Provare, ciascuno nel proprio ambito di responsabilità, ad immaginare cosa si potrebbe migliorare – in un’ottica di potenziamento della funzione promozionale e pedagogica – nelle attività che già sono in corso.

Prima dell’incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

→ provvede ad avere a disposizione, ben riscritto dal verbalista, tutto il lavoro svolto durante i passaggi precedenti.

Durante l’incontro:

→ predisporre un cartellone a due colonne su cui indica a sinistra “Progetti e attività in corso” e a destra “Novità”;

PROGETTI E ATTIVITÀ IN CORSO	NOVITÀ

→ invita ogni collega ad immaginare cosa si potrebbe migliorare – in un’ottica di potenziamento della funzione promozionale e pedagogica – nelle progettualità che già sono in corso;

→ annota, nella colonna di sinistra, attenzioni ed azioni concrete, spronando i colleghi ad uno sforzo creativo in nome della “fantasia della carità”!

B. Provare, ciascuno nel proprio ambito di responsabilità, ad immaginare cosa si potrebbe migliorare delle progettualità in programma sul più lungo periodo (quello già in programma per il successivo anno pastorale).

Prima dell’incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

→ provvede ad avere a disposizione, ben riscritto dal verbalista, il cartellone preparato nel passaggio precedente;
→ lo distribuisce ai colleghi.

Durante l’incontro:

→ invita i colleghi a lanciare lo sguardo sull’anno pastorale successivo e li stimola alla riflessione con la domanda: come valorizzare la funzione pedagogica nelle nostre attività per il prossimo anno?

→ raccoglie gli appunti su un cartellone con la tecnica del *brainstorming* segnando con diversi colori gli ambiti cui fanno riferimento le singole attività.

C. Provare insieme ad immaginare cosa si potrebbe migliorare del lavoro complessivo della Caritas diocesana per rinnovare la sua fedeltà al mandato.

Durante l’incontro:

→ propone ai colleghi un confronto simile a quello precedente aprendo la prospettiva dal lavoro sui singoli ambiti al lavoro complessivo della Caritas diocesana, alla dimensione istituzionale, ecc…

→ rilancia la domanda: “Come valorizzare la funzione pedagogica della Caritas diocesana per il prossimo anno?”;



→ integra il brainstorming già avviato.

3. SCELTA DEI PASSI DA FARE

È adesso necessario proiettarsi verso i passaggi concreti da fare per procedere nella direzione scelta. È possibile, e forse auspicabile, che questo lavoro sia fatto dopo un discreto lasso di tempo dai precedenti per monitorare il percorso fatto.

A. Può essere utile procedere all'identificazione di criteri che garantiscano una progettualità più centrata sulla funzione prevalentemente pedagogica per il prossimo anno pastorale.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- fotocopie i testi estrapolati dal libro *Partire dai poveri per costruire comunità* proposti nella sezione *Strumenti* e li offre in lettura ai colleghi;
- prepara su un cartellone una tabella a due colonne: a sinistra saranno elencate le azioni in programma per il nuovo anno pastorale e a destra saranno esplicitate le attenzioni per una ricaduta veramente pedagogica delle azioni medesime.

AZIONI IN PROGRAMMAZIONE	IDEE PER UNA LORO RICADUTA EDUCATIVA

Durante l'incontro:

- invita i colleghi a condividere impressioni su quanto proposto dai testi;
- presenta al gruppo la tabella con già elencate a sinistra le attività previste dalla nuova programmazione pastorale;
- incoraggia i colleghi a connettere, arricchire, integrare quanto già elencato con le attenzioni specifiche consigliate dalla lettura dei testi:
 - azioni che coniughino emergenza e quotidianità;
 - azioni e percorsi educativi alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato.
- riconsegna i cartelloni ai colleghi perché, ciascuno nel proprio ambito di competenza e responsabilità, possa elaborare le proposte emerse dal lavoro di gruppo nella definizione delle proprie priorità.

STRUMENTI



STATUTO DI CARITAS ITALIANA

(Estratto)

Articolo 1 – Natura

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consona ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

“PARTIRE DAI POVERI PER COSTRUIRE COMUNITÀ.

«... **Li avete sempre con voi» (Gv 12,8)**”

Collana Caritas-Edb (Ed. Dehoniane Bologna)
Numero 9 – Marzo 2006 – Pagine 80 – Euro 2,60

(Primo estratto – pagina 53)

“LE AZIONI

**Le prassi prioritarie,
tra l'emergenza e la quotidianità”**

L'azione è una delle dimensioni che in parrocchia dicono cambiamento, possibilità, novità: l'azione è la vita – per dirla con il filosofo M. Blondel. L'azione è anche la scelta della Caritas, a diversi livelli: è la pedagogia dei fatti. Preparate dall'ascolto e dall'osservazione della realtà, le azioni della Caritas sono la risposta concreta alle domande: quale cambiamento è necessario e possibile per i poveri, la Chiesa, il territorio/mondo? In che modo è possibile realizzarlo? Le azioni, quindi, derivano direttamente dal discernimento.

La Caritas dei prossimi anni dovrà avere la capacità di scegliere, tra tutte le azioni possibili, quelle in grado di collegare emergenza e quotidianità. Dovrà cioè capire come i luoghi e i tempi dell'emergenza (di qualcosa di imprevisto, urgente, sconosciuto, grave) possono entrare in relazione con i luoghi e i tempi del quotidiano

(consueto, familiare, ordinario, per certi versi rassicurante).

Dentro la storia di ogni giorno, anche in parrocchia, la Caritas è chiamata a vivere la normalità e la straordinarietà degli eventi vicini e lontani, in maniera diversa per intensità, ma con continuità, consapevole ormai dell'interdipendenza dei fenomeni economici e sociali. Tutto dentro il cammino feriale della vita della comunità parrocchiale.

Non si tratta allora di creare eventi intorno ai poveri, alle povertà, alle calamità, alle emergenze vicine o lontane, ma di vivere la situazione dei poveri in parrocchia come un luogo quotidiano per far crescere la vita cristiana dei bambini e degli adulti, celebrare i sacramenti e in particolare l'Eucaristia, la domenica, rafforzare la comunicazione e la comunione, costruire storie di responsabilità personale e sociale, costruire scelte e gesti di carità.

È necessario re-inserire la Chiesa (non solo la Caritas) dentro il tessuto sociale quotidiano, rendendola capace di leggere e comprendere le fatiche e i bisogni, le risorse e le attese di un territorio e dei suoi abitanti, e di offrire strumenti per gestire queste situazioni.

Questo tornare al quotidiano pone le condizioni per assumere con la gente il rischio dell'emergenza ben prima dell'emergenza stessa. Permette, in altre parole, di costruire reti di relazioni solide (con i poveri, la Chiesa, il territorio) al cui “riparo” si potranno vedere in una prospettiva diversa (apertura e accoglienza, anziché timore o indifferenza) il bisogno e l'emergenza. La Caritas costruisce queste reti attraverso la sperimentazione e la promozione del metodo “ascoltare-osservare-discernere”, cioè diffondendo buone prassi di ascolto, osservazione e discernimento. Non si tratta soltanto moltiplicare CdA, punti di osservazione o Caritas parrocchiali, anche se per essere efficace ogni azione ha bisogno di strumenti adeguati. Vuol dire soprattutto far maturare il metodo come stile: nei luoghi di partecipazione e discernimento diocesani; nelle parrocchie, a partire dai Consigli pastorali parrocchiali; nei luoghi del confronto con le istituzioni e le altre realtà del territorio, anche in occasione della realizzazione di progetti comuni; ecc.

Soprattutto in parrocchia, la Caritas è chiamata a vivere e a proporre in chiave educativa la situazione dei poveri come luogo quotidiano per far

crescere la qualità della vita umana e cristiana costruendo storie di responsabilità personale, sociale e comunitaria. È la pedagogia dei fatti ed è la scelta della Caritas per ricollocare l'emergenza nella quotidianità. Spesso infatti si associano al termine "emergenza" soltanto immagini di calamità: guerre, terremoti, maremoti, siccità, alluvioni, ... Basta però pensare a ciò che accade ogni giorno in parrocchia (l'arrivo improvviso di una persona con bisogni urgenti, la telefonata che annuncia la morte di un parrocchiano, l'emergere di un fenomeno fino a poco prima sotto controllo, ...) per far assumere alla categoria "emergenza" i contorni di una maggiore prossimità, fino a poterla quasi sovrapporre al bisogno, che emerge o che bisogna far emergere.

Come prevenire e affrontare tutto questo, valorizzandolo come fatto educativo per il quotidiano?

La scelta della Caritas consiste in azioni che non esistono per se stessa ma, nel proprio realizzarsi, invitano ad andare oltre per rivelare ciò di cui sanno essere segno: «Segno per i poveri d'un Dio che è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come essere fedeli al Vangelo; segno per il mondo di cosa sta a cuore alla Chiesa». La risposta al bisogno sarà allora «un'azione (...) che, attraverso la cura diretta degli ultimi, riesca davvero a sviluppare la funzione pedagogica, coinvolgendo sempre nuove persone nel servizio, superando mentalità e stili di vita utilitaristici, aprendo parrocchia, gruppi e famiglie a gesti di condivisione e accoglienza». (Lo riconobbero nello spezzare il pane, 36).

Qualsiasi risposta al bisogno, allora, anche in emergenza, non sarà mai semplice intervento tecnico. Conterrà sempre una proposta educativa che dice possibilità di cambiamento concreto della realtà quotidiana: del modo di vivere insieme, dell'idea di società, di quella di uomo.

(Secondo estratto – pagina 55)

“I PERCORSI

Educare alla pace, alla giustizia e alla salvaguardia del creato”

Un percorso è costituito da una serie di tappe, singolarmente significative, che concorrono insieme al raggiungimento di una meta, come i singoli passi di un cammino.

La complessità della finalità educativa affidata alla Caritas dallo Statuto non può essere realizzata da singole azioni, per quanto significative. La prevalente funzione pedagogica nei confronti dei poveri, della Chiesa e del mondo richiede l'articolazione di più azioni ed esperienze, anche di diversa complessità, in percorsi educativi. È il culmine di un itinerario che parte dalla relazione (il fatto); passa attraverso una serie di azioni che rendono educativa l'esperienza; torna alla vita dei protagonisti, poveri, Chiesa, mondo, portandovi un cambiamento. Per questo, i percorsi educativi – è stato detto ad Assisi (1992), ripetuto nel decennio degli anni '90 all'insegna di *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, ribadito al Convegno unitario di Lecce del 2004 – non possono mancare di collegare insieme la dimensione liturgica, catechistica e di testimonianza per evitare un ritorno al liturgismo, al confessionarismo e al sociologismo. Per quanto riguarda lo specifico della Caritas parrocchiale, però, tre percorsi sembrano essere necessario punto di riferimento per l'azione e la strutturazione dell'organismo in parrocchia, nella linea di una "prevalente funzione pedagogica".

→ *L'educazione alla pace*. Come conoscenza di un mondo ancora fortemente segnato dalle guerre, note e dimenticate; come impegno a costruire scelte e relazioni di dialogo e perdono che aiutino a superare la conflittualità sociale; come impegno politico, cioè di cambiamento (servizio civile, obiezione di coscienza, finanza etica, ...); come rifiuto delle armi in quanto strumento di offesa, ma anche di difesa.

→ *L'educazione alla giustizia*. Come impegno e responsabilità di tutti; come scelta di liberazione e di promozione integrale dell'uomo; come attenzione preferenziale per i poveri e i deboli; come educazione alla giustizia che si coniuga anche con la legalità, con l'attenzione all'accompagnamento più che al castigo, con l'interesse per il vissuto delle persone.

→ *L'educazione alla salvaguardia del creato*. Come consapevolezza di una responsabilità per l'ambiente, sia vissuta localmente che pensata globalmente; come attenzione ai beni essenziali della persona, doni di Dio per tutti e non merce di scambio o riserva per pochi; come rendere sempre più la terra un luogo abitato e non semplicemente sfruttato.